

Regia Kathryn Bigelow

Recensione di Laura Modini

Non è facile parlare di questo nuovo film (tratto dall'omonimo romanzo di Anita Shreve) della regista americana Kathryn Bigelow, forse perché alla fine della visione oltre alla sorpresa, allo sconcerto, si percepisce chiaramente che il film ti ha preso anche se non sai ancora razionalizzare e ragionarci su.

L'inizio parte con sequenze di normalissima vita di coppia, che non lasciano assolutamente presagire tutto quello che andrà poi a succedere.

Un lampo e si entra in un passato di tragedia. Poi eccoti di nuovo all'oggi, su una barca, quattro persone...Flash di luce e nuova inquadratura su un volto complesso, dolce, di altri tempi.

E così via in un continuo spostamento spazio temporale che permette di costruire la storia presente e ricostruire quella passata. Non è semplice mantenere l'attenzione spostando continuamente l'obiettivo non solo filmico ma concettuale. Il rischio di lasciarsi prendere la mano è reale perdendo in incisività e tensione. Ma il film riesce a conservare una tensione molto forte fino alla doppia conclusione senza eccedere e diventare così di genere.

Che la Bigelow sia stata ed è una pittrice lo si vede in tutte le immagini del film, dalle più ovvie e quotidiane a quelle d'epoca ricche di una miriade di cose non dette, ma che emergono dallo sguardo della protagonista del passato. Un volto che viene ripreso in ogni angolatura da permettere lo svelamento di sentimenti repressi e impronunciabili facendoci immergere in una realtà di repressione che sola può giustificare l'esplosione violento dei propri sentimenti.

Il desiderio, soprattutto dell'eros, attraversa presente e passato, insinuandosi prima come curiosità poi come una malattia, rende corpi e sguardi immagini inquietanti. Fino a giungere al punto di non ritorno.

Questo film, non facile, non certo commerciale, esce dopo cinque anni di silenzio della regista. In questo lungo periodo la Bigelow tra le altre cose ha lottato disperatamente e a lungo per ottenere la regia di "Giovanna d'Arco" scippatagli letteralmente poi da Luc Besson. Una sconfitta non lieve data l'intensità con la quale la regista prepara ed aggredisce le realizzazioni che sente particolarmente.

E con questo film ad alto effetto ce ne dà ampia prova: in esso tutte le sue qualità sono messe in opera.

La pittrice, l'intellettuale ricercata, la raffinata professionista della macchina da presa, la fotografa che seleziona il lavoro di un fotografo di grande esperienza in un montaggio senza sbavature, e ancor più la cinefila che vuole gettare con noncuranza come un petalo caduto da un fiore, una citazione cinematografica classica, il Vigo dell'Atalante.

Un bel film questo, non ovvio, non semplice, che si può ricordare. Non solo per la storia del passato che ancora è vivissima nelle zone dove accadde realmente, ma anche per la sensazione di forza che le donne, pur diverse e distanti tra loro, rivelano, rilanciandoci drammaticamente l'esistenza femminile di un passato appena consumato.

